

I coglioni d'Italia

Ogni riferimento a persone e fatti è puramente casuale

Bruno Previtali

I COGLIONI D'ITALIA

I coglioni d'Italia - L'imperatore Augusto Menga

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Bruno Previtali
Tutti i diritti riservati

*Dove, come, quando,
perché impera l'immoralità
ricercata e reclamizzata
La critica cruda ma efficace,
le conseguenze devastanti per i coglioni
che non ne possono più*

Provincia di Avellino, Campania.

Domani non sarà un altro giorno.

Paci si sveglia smanioso di affrontare la vita e il mondo con l'entusiasmo di chi vuole fare tante cose. Scalpita come un puledro impaziente, ma i genitori cercano di tirargli le briglie, di frenarlo. Vorrebbero che lui rimanesse in paese per tramandargli il mestiere e lo stile di vita. Ma lui morde i freni.

Così, un giorno...

Sono le cinque del mattino quando la voce imperiosa del padre Cosimo lo chiama bruscamente alle sue faccende.

Paci scende dal letto e svogliatamente si veste.

L'aspetta il gregge da mungere, l'allevamento da curare, e tutto il resto...

Lavoro duro per un ragazzo, soprattutto per uno come lui che da un po' di tempo comincia a dare ascolto al martellante vangelo di utopie predicato da politici e media.

Stamattina Paci è più incazzato del solito. Questo lavoro schifoso non fa più per lui, non realizza le sue aspirazioni, e la voglia di scappare sembra cominciare ad avere il sopravvento.

Rientra in casa proprio mentre il padre Cosimo sta finendo di sorseggiare il bicchiere di vino rosso con

cui ha annaffiato il pezzo di formaggio pecorino che ha appena mangiato. Paci non ce la fa più, non riesce a trattenersi, ed esterna la sua smania di cambiare: “Papà, ho deciso di andarmene via!” gli dice a bruciapelo.

Mentre anche lui si taglia un pezzo di formaggio pecorino e prende un tozzo di pane affettato prima dal padre.

Cosimo lo guarda. Ha capito, ma gli chiede: “Cosa hai detto?” sillabando bene le tre parole.

Paci oggi non teme il tono un po’ burbero del padre: “Voglio andarmene via, voglio cambiare vita!”

Cosimo lo guarda accigliato. “Ma dove vuoi andare?!” gli declama, col tono di chi la sa lunga e giusta, “tu non conosci ancora niente della vita! Dai retta a quelli lì tu!” indicando la televisione, “che ti riempiono di balle! E tu, povero stupido, ti lasci imboccare con l’imbuto come si fa con un tacchino per ingrassarlo!”

“Tu rimani pure qui, aggrappato alla tua vita anonima e fatta di niente! Io vado! Non saranno certo le tue parole che me lo impediranno! Guardati, guarda indietro, guarda cosa hai realizzato tu nella vita! Niente! Stai vivendo come si viveva cento, mille anni fa! E questa, è vita?”

Le parole di Paci dicono della sua fermezza e che ha aperto gli occhi.

“Concetta, Concetta!” urla Cosimo chiamando la moglie in suo aiuto.

Lei accorre, ansimante e preoccupata. “Cos’è successo?”

Cosimo cerca di smorzarne i timori: “Niente! Solo che tuo figlio vuole andar via da casa!”

Concetta fatica a realizzare, guarda Paci, le occor-

rono alcuni istanti per riordinare i pensieri entrati subito in un labirinto buio e indecifrabile. “Non ho capito...” balbetta quasi.

“Hai capito bene: me ne vado!” le rinnova Paci, ed accenna ad andare via.

Concetta lo afferra per un braccio apostrofandolo: “Che vuol dire?! Non stai bene a casa tua?! Cosa ti manca?! Fai tutto quello che vuoi, nessuno ti rompe le balle e tu vuoi andare a fartele rompere altrove?! Ma tu sei fuori di testa, davvero!” termina, col tono di chi intende demolire scelte che non condivide.

Ma Paci deve avere radicate molto profondamente le sue convinzioni: “Potremmo star qui a discutere per giorni, ma non credo che io cambierò idea. Anzi, più penso a quello che ho sentito, più mi convinco che avete passato una vita di merda! E voi cercate di farla fare anche a me! Ma siete voi fuori di testa, non io! E poi, sono maggiorenne, e non potete né costringermi né proibirmi di fare le scelte che sto facendo!”

Cosimo e Concetta sono costretti a prendere atto della decisione del figlio. Non sono riusciti a convincerlo delle paure, delle difficoltà, delle utopie che spesso accompagnano le scelte di ragazzi che inseguono la realizzazione dei valori in cui credono. Ma che troppo spesso marciscono tra le mani.

“Vuoi andar via da qui, ma dove vai?” gli chiede Concetta ora con l’animo di una madre in apprensione.

Paci adesso parla con un tono più conciliante e disteso. “Penso di andare dalla zia Cecilia, a Ospitaletto.”

“Da quei due scemi!” sbraitava subito Cosimo.

“Guarda che Cecilia è tua sorella!” gli ricorda la moglie.

“Purtroppo! É andata a vivere al nord con quell’imbecille! Perché le garantisce di più di noi?!”

Concetta sembra quasi prendere ora le difese di Paci. “Certamente qualcosa di più sì, altrimenti sarebbe già tornata! E comunque, non credo proprio che stiano maluccio, perché mi risulta che abbiano una bella casa, una vita agiata, e che stanno molto bene.”

“Questo lo puoi trovare anche qui da noi!” s’affretta a dire Cosimo.

Subito smentito dalla moglie: “Proprio no! Non si può paragonare la nostra vita alla loro!”

“Smettetela di discutere!” s’intromette Paci, “tanto non serve a niente! Perché io da Cecilia ci vado, mi sono già messo d’accordo.”

“Senza dirci niente?!” lo rimprovera la madre.

“Conoscendovi, mi avreste ostacolato! Non vado allo sbandò, ci sono sempre loro.”

“Me lo auguro!” dice il padre, “perché, conoscendoli, non metterei la mano sul fuoco, soprattutto per quel pirla di Mauro.”

Cecilia lo redarguisce: “Tu ce l’hai con lui perché è del nord e pensi che sia razzista, ma se lo fosse veramente non avrebbe sposato tua sorella!”

“L’ha sposata soltanto perché l’ha messa incinta!” si affretta a chiarire lui. Poi continua rivolto al figlio: “Sì, vai su là, in mezzo a quei razzisti che non possono vedere i terroni! Proprio nel bresciano, dove sono più esagitati! Vai, e vedrai come ti troverai! Non venir qui a piangere poi, perché ti manderei a quel paese!”

Le sprezzanti parole del padre sembrano indurre un inizio di ripensamento in Paci, subito fugato. “Tu parli così solo per invidia, perché loro là vivono bene, e tu invece sei ancora qui con le tue pecore! Non saranno certo le tue balle a fermarmi e a convincermi, quindi,

lascia perdere, e cerca, invece, di darmi una mano, anziché cercare di rovinarmi la vita!”

Cosimo non dice più niente.

Paci è suo figlio. Perché non lo deve aiutare a realizzarsi?! Solo perché sta scoprendo di essere diverso da lui? Solo perché è riluttante alla sua vita e al suo ambiente? Solo perché non vuole seguire le sue orme, e vuole cambiare? No, non è giusto mettergli il bastone tra le ruote. Potrebbe amaramente pentirsi. Questi pesanti pensieri cominciano a farlo ragionare.

Ora la sua voce è conciliante: “Sappi comunque che noi siamo qui, se hai bisogno...”

Concetta si affretta a confermare: “Tuo padre parla, parla, ma in fondo è buono come il pane.”

“Non esageriamo adesso!” esclama Paci, esibendo per la prima volta il sorriso che in questa discussione non aveva mai fatto la sua comparsa.

Contagiati, anche i suoi genitori ora sorridono, ma di un sorriso forzato.

* * *

È un venerdì sera qualunque quello che vede Paci arrivare ad Ospitaletto, nel bresciano. Ma per lui è un giorno speciale: oggi inizia la sua nuova vita. Carico di speranze e di buoni propositi, e armato di tanta smania giovanile, si guarda in giro incuriosito, mentre cerca la casa degli zii. Ai suoi occhi appare un ritmo di vita frenetico, vivace, così lontano e diverso da quello stanco e monotono che ha lasciato da appena poche ore. Sorride già soddisfatto, perché tutto qui sembra fare proprio al caso suo. Rallenta il passo e si guarda in giro, come volendo imprimersi in mente da

subito il nuovo modello di vita. Che comincia a vedere già roseo ancor prima di averne conosciuto e assaporato le regole.

Quando Cecilia sente vociare sul cancello si affaccia alla porta e vede Mauro che sta abbracciando il nipote appena arrivato. Anche lei, allora, gli corre incontro.

Mauro e Cecilia non hanno potuto avere figli, e così sono molto affezionati a Paci, che hanno avuto molte volte in vacanza da loro da bambino. Ma ora lui ci ritorna da adulto, e con ben altri propositi. Lo stanno accogliendo a braccia aperte, come se fosse loro figlio. Pronti a dargli quella mano che lui è venuto per cercare, sicuro di trovarla.

“Ciao zia” le sussurra Paci, abbracciandola forte, come faceva sempre anche da piccolo.

“Ti ho preparato la cena, sarà fredda adesso, ma due minuti e siamo pronti per sederci a tavola” gli dice lei, sfoggiando un sorriso che fa sentire Paci meglio che a casa sua.

Mauro intanto gli appoggia una mano sulla spalla e lo accompagna dentro. “Vieni, abbiamo tante cose da raccontarci.”

Mentre Cecilia corre a scaldare la cena, Paci guarda il televisore, acceso sul programma ‘Cultura moderna’ di Mediaset. E gli viene spontaneo dire: “Ah, guardate anche voi ‘cultura moderna!’”

Mauro lo guarda dopo aver emesso un suono non ben definito, ma che voleva anticipare quello che dice: “Soltanto perché non c’è altro di più interessante!”

“Perché!? È così divertente!” esclama Cecilia.

“Già, molto divertente,” dice Mauro guardando Paci, “ed è anche un programma di una certa levatura culturale!” Con un sorrisetto beffardo poi continua: “Molto cul-turale!” staccando bene la parola in due,